

Donne e conflitto : una dicotomia solo apparente

1. Le riflessioni qui proposte muovono dall'esigenza di un confronto e di un ripensamento non solo tra diverse generazioni di donne, ma soprattutto fra differenti pratiche politiche che hanno contraddistinto il movimento femminista a partire dagli anni '70, alla luce delle conquiste portate avanti dal movimento medesimo e dai profondi cambiamenti che hanno investito la società dal punto di vista economico, sociale e politico negli ultimi trent'anni. Il rischio infatti che riteniamo oggi si corra è di fornire una chiave di lettura del femminile che finisce col riproporre, seppur in chiave progressista, una visione della donna: o vittima incapace di far fronte, se non per la sola denuncia, agli attacchi che le vengono dall'esterno (sia che si tratti dell'ex compagno che le fa violenza o dello stato patriarcale); o creatura deputata, quasi in una chiave escatologica, alla salvezza della società, grazie alla sua capacità (innata? Biologica? Riproduttrice?) di presa della cura del sé, così come del mondo intero. Riproponendo qui il tema del conflitto è opportuno affrontare quei temi ad adesso strettamente collegati, come quello dell'uso della forza e della violenza, ad oggi poco sviscerati e sul quale è necessario aprire una riflessione, partendo dalla constatazione che nel momento in cui alcune donne, a prescindere dai contesti storici, hanno preso coscienza della propria condizione (non tutte le donne, in quanto donne, contribuiscono ai processi di emancipazione e di liberazione, tutt'altro), hanno innescato dinamiche di conflitto che prevedevano l'uso della violenza in grado di sradicare l'ordine costituito e di rivoluzionarne le basi su cui si poggiava.
2. Facciamo qui riferimento all'ondata di repressione che colpì le donne giudicate streghe dal tribunale dell'Inquisizione tra il XVI e il XVIII secolo, diretto ad un controllo della figura femminile che non poteva passare se non per la gestione dei corpi e della sessualità intesa come piena autodeterminazione della donna. In epoca moderna si può fare riferimento al ruolo delle donne, soprattutto appartenenti ai ceti popolari, durante la rivoluzione francese e nella Comune di Parigi, che le hanno viste spesso impugnare le armi rivendicando un cambiamento radicale della società stessa. Durante la Resistenza, le donne che avevano scelto di parteciparvi, hanno portato un contributo determinante nella lotta di liberazione al nazifascismo, da quello logistico e di organizzazione, alle staffette, a ruoli che contemplavano il ricorso alle armi e alla violenza. Bisognerà aspettare gli anni sessanta e settanta per una ripresa reale del conflitto. I movimenti femministi in quegli anni sono riusciti a strappare importanti conquiste come il diritto all'aborto, la legge che consentiva il divorzio, tra le più importanti. Il movimento femminista (qui il singolare è d'obbligo) era effettivamente riuscito a dispiegare tutta la sua forza e ad imporre dal basso, attraverso pratiche di piazza, le sue rivendicazioni. La partecipazione ai movimenti tra il '68 e il '77 vede alcune donne, in Italia, militanti o spesso dirigenti di organizzazioni fortemente conflittuali che hanno previsto l'uso della violenza e della lotta armata come strumento politico per il ribaltamento del presente. Violenza che si esprimeva anche attraverso pratiche di lotte quali la resistenza attiva agli sgomberi di edifici occupati per le famiglie senza casa, o per la liberazione di spazi da trasformare in centri sociali.
3. L'uso della forza al femminile quindi in quegli anni era all'ordine del giorno per le donne di questi movimenti, qualsiasi fosse la pratica scelta. E qui ritorniamo al punto di partenza di questa riflessione: la proiezione di una donna deputata esclusivamente al ruolo di cura del mondo è una narrazione parziale che risponde esclusivamente ad una visione escludente, che non fa i conti con le

storie di tantissime donne protagoniste di quei movimenti e dei cambiamenti da essi scaturiti. Gli anni '80, caratterizzati dalla repressione e dal riflusso delle lotte portate avanti dai movimenti nell'ultimo decennio, sono così stati impregnati dalla logica dell'esclusione sistematica del 'discorso' dell'uso della forza e della violenza, dunque anche di quella femminile. Questo tema è diventato così il non detto, il non dicibile sul femminile, lasciando spazio soltanto alla **logica della differenza** ? come narrazione dominante, che non riesce più ad intercettare i segmenti giovanili.

A fronte delle trasformazioni e dei cambiamenti sociali irreversibili, riteniamo imminente riaprire una riflessione che affronti questi temi ripartendo dalle storie che si sono date. Oggi infatti le donne sono vittime (qui è il caso di dirlo) di un arretramento economico e sociale e che tenta di abbattere i diritti conquistati per far fronte ai processi di globalizzazione da cui il capitale trae profitto non più soltanto attraverso lo sfruttamento del lavoro salariato, ma attraverso lo sfruttamento dei territori, sempre più colpiti da speculazioni, saccheggi e devastazioni. Questi processi hanno portato ad una forte ripresa della conflittualità, che proprio a partire dai territori, investe le comunità che questi territori vivono e dove le donne sono in prima.

Il caso più emblematico in questo senso è rappresentato dalle donne curde. Come sostengono le curde è solo attraverso la rivoluzione delle donne che viene liberato tutto il popolo e questo rappresenta il punto di partenza del processo rivoluzionario in corso. Ecco perché hanno sentito la necessità di darsi un'organizzazione separata e autonoma, non soltanto di tipo militare ma che investe l'intera società curda e che sta alla base del confederalismo democratico.

Se l'esempio delle donne curde rappresenta ad oggi il modello più avanzato di conflittualità femminile, molti esempi sono da riportarsi anche sul piano che investe il nostro territorio nazionale, tenendo sempre presente le specificità territoriali e la diversità dei contesti. In primo luogo le donne No Tav che da anni si battono contro un'opera inutile e dannosa. dando vita ad azioni contro il cantiere (ivi comprese azioni di sabotaggio) che però convergono in un unico obiettivo ovvero quello di impedire la realizzazione dell'alta velocità non solo in quella porzione di territorio. Quella stessa determinazione che ha spinto dapprima le mamme del paesino di Niscemi ad organizzare dei blocchi davanti la base militare americana per impedire la costruzione del Muos e la sua attivazione e che hanno dato vita al movimento No Muos che come è noto è riuscito ad invadere quella stessa base che sembrava impenetrabile.

Ricucire i tessuti di questo filo rosso appena accennato in queste pagine, che lega le lotte delle donne di ieri alle donne di oggi, può risultare un campo di riflessione interessante e importante che riesce ad intervenire sulle contraddizioni del reale. Ciò che è importante tenere a mente è che le lotte si sono sempre poste l'obiettivo di superare e abbattere l'orizzonte precostituito, per cui i movimenti radicali continueranno sempre a riproporsi sino a quando la società capitalista delle disuguaglianze esisterà; avanzare dei ragionamenti che puntino a questo, a partire dalle dicotomie donne \ territorio, donne \ conflitto, potrebbe essere un primissimo passo di partenza.